

noscono l'importanza per la straordinaria profondità nell'analisi del politico. Basti pensare all'attenzione dedicata allo studio di Hobbes da due autori di matrice culturale e politica opposta, quali Carl Schmitt e Norberto Bobbio. Ovviamente, assai diverse sono le loro interpretazioni hobbesiane: mentre Schmitt ritiene di ravvisare nella figura del sovrano assoluto hobbesiano spunti e riflessioni per l'apologia del più risoluto decisionismo, Bobbio riconosce ad Hobbes il merito di aver elaborato il modello del moderno giusnaturalismo, che contiene *in nuce*, indipendentemente dai palesi esiti autocratici del suo pensiero, elementi idonei a fondare una teoria della democrazia¹⁶. È con l'utilitarismo inglese che si inizia un'aperta rivalutazione del pensiero di Hobbes: la rilevanza del rapporto è provata dalla circolazione dell'opera hobbesiana fra gli utilitaristi della seconda e terza generazione, James Mill, George Grote e i giovani *philosophic radicals*, i quali accolgono esplicitamente Hobbes fra i loro autori¹⁷. Frutto di tale circolazione e discussione fu la prima edizione delle opere latine e inglesi di Hobbes, curata da sir William Molesworth negli anni che vanno dal 1838 al 1845. L'idea della pubblicazione sembra da attribuirsi ad Harriet Grote, la quale invitò l'amico Molesworth a «beneficare gli studiosi di politica con il pubblicare un'edizione delle opere complete di Thomas Hobbes di Malmesbury»¹⁸. La decisione di accettare l'invito — sembra suggerire la stessa Harriet¹⁹ — fu probabilmente influenzata dal desiderio di abbandonare le cure di una militanza politica ormai destinata all'insuccesso senza rinunciare a compiere, sul piano culturale, un'operazione che doveva ancora apparire abbastanza spregiudicata e anticonformista. D'altronde, trascorsi ormai circa centocinquanta anni dalla morte di Hobbes, i tempi per una sua riconsiderazione dovevano sembrare maturi: in Francia, Comte aveva già definito Hobbes «il padre della filosofia rivoluzionaria»²⁰. La *Vita Thomae Hobbes* — che

16. C. SCHMITT, *Scritti su Thomas Hobbes*, a cura di C. Galli, Milano, Giuffrè, 1986. Per quanto concerne Bobbio, l'affermazione cui ho accennato è presente in molti scritti, ma sempre espressa con una certa cautela; una delle formulazioni più esplicite si trova nell'articolo *Hobbes e le società parziali*, «Rivista di filosofia», LXXIII, 1982, p. 391: «Sebbene possa sembrare paradossale, a proposito di un autore come Hobbes che è stato considerato, e non a torto, il teorico per eccellenza dello stato assoluto, è dalla concezione individualistica, atomistica, della rappresentanza, non da quella organica, che è nata la democrazia moderna».

17. Cfr. TOENNIES cit., p. 219.

18. H. GROTE, *The philosophical radicals of 1832 comprising the life of sir William Molesworth and some incident connected with the reform movement from 1832 to 1842*. Originally published: 1866, New York, Burt Franklin, 1970 (1ª ediz. 1866), p. 41.

19. Ivi, p. 65.

20. A. COMTE, *Cours de philosophie positive*, Tome V, Paris, Schleicher, 1908, p. 383.